

Elettrodotto Lienz-Cordignano: opera di insostenibile interesse nazionale

di Alice Giulia Dal Borgo

*“So che la Terra è rotonda
perché ho visto l’ombra sulla Luna
e mi fido delle ombre”
Magellano*

Un’autostrada elettrica di 180 km., un incubo a 380.000 Volt, un mostro con piloni alti 60 metri: l’elettrodotto Lienz-Cordignano è tutto questo e molto altro ancora e, soprattutto, è uno dei tanti regali che la Legge del 21/12/2001 n. 443 (nota anche come Legge Obiettivo), e la sua attuazione con Decreto Legislativo del 20/08/2002 n. 190, prevede di fare, generosa come una cornucopia, a comunità e territori italiani. Del resto si tratta di realizzare infrastrutture e insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale e, dunque, come rifiutarle? *“Popolo ignorante* –diceva mio nonno quando, da assessore, parlava alla comunità locale- *voialtri siete indrio come la coda del porsel.”* Non so quale fosse il contesto, non so a cosa si riferisse esattamente mio nonno quando, col cipiglio che lo ha reso famoso in buona parte dell’Alpago e che gli ha procurato tanti amici ma anche tanti nemici, apostrofava in quel modo i suoi compaesani. Ma so per certo che oggi il popolo non è più così ignorante come quarant’anni fa: oggi i figli di quel *popolo ignorante*, che hanno potuto arricchire la sapienza dei padri con un’istruzione di medio e alto livello, hanno compreso che certi regali è bene rifiutarli.

All’articolo 1 della Legge Obiettivo si legge:

*“Il Governo, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle regioni, individua le **infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese.**”*

A parte la strana sensazione anacronistica che avvolge tutto il periodo, in particolare con i termini “modernizzazione” e “sviluppo” che sanno tanto di boom economico e di miracolo industriale, mi viene in mente anche un altro documento che contiene il termine “sviluppo”: si tratta della “Strategia d’azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia” promossa dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, in sintonia con il Sesto Programma di Azione per l’Ambiente della Comunità europea, intitolato “Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta” e

presentato il 24 gennaio 2001 a Bruxelles. Il capitolo primo del documento italiano è dedicato al programma di azione ambientale per l'Italia, con particolare riferimento ai concetti di ambiente e di sviluppo sostenibile, alle basi ecologiche della sostenibilità, all'azione ambientale e all'articolazione della strategia nazionale. Di seguito riporto alcuni capoversi interessanti del primo capitolo:

*“Gran parte di ogni disegno di **sviluppo sostenibile** consiste nelle **nuove forme di progettualità**: progettare gli equilibri ecologici, modificare i modelli di produzione e consumo, promuovere l'eco-efficienza, ristabilire gli elementi di equità sociale. L'azione ambientale, che ne è parte integrante, poggia sulla capacità di eliminare le pressioni all'interfaccia tra antroposfera ed ecosfera, rinunciare allo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, eliminare gli inquinanti, valorizzare i rifiuti attraverso il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero sia energetico sia di materie prime secondarie, l'alterazione degli equilibri di generazione ed assorbimento dei gas serra, arrestare l'erosione della biodiversità, fermare la desertificazione, **salvaguardare paesaggi ed habitat**.”* (pag. 5)

*“L'azione ambientale da sola non esaurisce la sfida dello sviluppo sostenibile, né può essere mera portatrice di divieti, regole ed impedimenti. La sostenibilità economica è una questione di sviluppo stabile e duraturo: comprende alti livelli occupazionali, bassi tassi di inflazione e stabilità nel commercio internazionale. L'indicatore cui di norma è associata la crescita economica è il PIL che non contiene alcun termine o fattore che renda conto dei danni recati all'ambiente e dei relativi costi per la collettività. **E' ormai tempo di misurare lo sviluppo economico con parametri che riflettono i risultati ottenuti nella difesa della qualità della vita e dell'ambiente e il guadagno o la perdita degli stock di risorse naturali**.”* (pag. 6)

*“Le linee guida della strategia di azione ambientale per uno sviluppo sostenibile per il nostro paese sono fondamentalmente: **l'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche** [...], la **preferenza per stili di vita consapevoli e parsimoniosi nell'uso della natura** [...], il **perseguimento dell'aumento nell'efficienza globale dell'uso delle risorse** [...], il rigetto della logica d'intervento a fine ciclo e **l'orientamento verso politiche di prevenzione**, la riduzione degli sprechi [...], lo sviluppo dei **mercati locali** e delle **produzioni in loco**, la riduzione della mobilità dei beni materiali sul territorio, la **valorizzazione dei prodotti tipici e delle culture della tradizione**, la **partecipazione** di tutti gli attori sociali alla determinazione degli obiettivi e degli impegni e alla corrispondente condivisione delle responsabilità.”* (pag. 6)

Il capitolo secondo, dedicato agli strumenti dell'azione ambientale, mette in evidenza la necessità di applicare la legislazione di protezione ambientale, di integrare il fattore ambientale in tutte le politiche e nei mercati, di dare il via a una riforma fiscale ecologica, di considerare le

esternalità ambientali negative, di attuare una revisione delle politiche dei sussidi alla produzione e al consumo, di attuare la valutazione ambientale di Piani e Programmi, di tenere la contabilità ambientale e, ancora, la necessità di promuovere la ricerca scientifica e tecnologica sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile e di stabilire gli indicatori per l'azione ambientale e lo sviluppo sostenibile. Anche in questo caso, ritengo opportuno riportare alcuni passi degni di nota:

“L’integrazione della dimensione ambientale nella predisposizione di politiche, piani e programmi settoriali, nonché nei processi di formazione delle decisioni, necessita la piena introduzione della valutazione ambientale strategica (VAS), sperimentata con successo nelle prime fasi dell’Agenda 2000-2006, e una profonda revisione delle procedure prodromiche alle decisioni del CIPE e della Conferenza Stato Regioni ed unificata con il pieno coinvolgimento delle autorità ambientali che si occupano di sostenibilità.” (pag. 7)

“Le prospettive di realizzazione di grandi opere infrastrutturali, suscettibili di provocare fortissime alterazioni degli ecosistemi, nonché l’importante flusso di investimenti che saranno realizzati nel periodo 2000-2006 nelle Regioni meridionali, in attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1, pongono in primo piano la necessità di disporre di adeguati strumenti per valutare e indirizzare la sostenibilità delle opere e minimizzare i loro impatti sull’ambiente. [...] La valutazione di impatto ambientale sulle singole opere non è sufficiente per garantire la sostenibilità complessiva. La VIA deve essere integrata a monte con Piani e Programmi che nella loro formulazione abbiano già assunto i criteri necessari alla sostenibilità ambientale. A questo fine occorre sviluppare le nuove metodologie di Valutazione Ambientale Strategica dei Piani, VAS, ampliando e sistematizzando le iniziative già in atto in materia di elaborazione di Linee guida, set di indicatori e basi di dati informatizzate per andare oltre la stretta difesa dell’ambiente ed indirizzare le trasformazioni progettate verso lo sviluppo sostenibile.” (pag.9)

L’ultimo capitolo, il capitolo settimo, focalizza l’attenzione sull’azione italiana per lo sviluppo sostenibile:

“Nel 1993 l’Italia si è dotata per la prima volta di un Piano globale, approvato dal CIPE, per l’attuazione dell’Agenda 21. [...] L’andamento degli effetti ambientali e delle politiche pubbliche e private è sostanzialmente nella direzione indicata, anche se non sempre nella misura attesa e auspicata, con la principale eccezione dei trasporti e delle emissioni climalteranti.” (pag. 66)

*“Un’impostazione strategica di lungo termine – orientativamente, con un orizzonte di metà secolo – finalizzata, secondo gli **impegni assunti al vertice di Rio del 1992**, è però necessaria per inserire il nostro sistema-paese in una posizione di rilievo nel **percorso mondiale dello sviluppo sostenibile**. L’approccio strategico di lungo periodo richiede **revisioni radicali sul fronte dei processi amministrativi e di governo**, non solo dell’ambiente ma del sistema sociale nel suo complesso, per renderli capaci di dar voce in modo adeguato ai soggetti sociali, sia di coloro che sono protagonisti e traino dei meccanismi di sviluppo, sia di coloro che ne sono rimasti esclusi o che rischiano di esserlo. Esso richiede del pari un **riorientamento altrettanto radicale dei meccanismi economici - al di là di ciò che oggi si intende per logica di mercato – che indirizzano gli apparati produttivi, i modelli di consumo e i sistemi di ripartizione della ricchezza, secondo modalità sempre più chiaramente insostenibili.**” (pag. 68)*

Dunque non ci si è dimenticati di Agenda 21, dello sviluppo che deve essere sostenibile e del ruolo e della responsabilità che le comunità locali, come spiegato nel Capitolo 28 di Agenda 21, hanno nell’avviare processi partecipati di sviluppo locale e sostenibile. Ma se il concetto di sviluppo sostenibile e l’importanza della comunità locale come elemento fondante di tale concetto possono essere considerate come due grandi conquiste del pensiero contemporaneo, perché la Legge Obiettivo sembra ignorare del tutto tali conquiste? Perché verrà permesso di realizzare opere e infrastrutture produttive strategiche e di interesse nazionale che, ostinatamente e palesemente, vanno contro agli interessi delle comunità locali, alla salvaguardia di patrimoni culturali e naturali, alla tutela di territori fragili e rari? Perché nella Legge Obiettivo si parla solo di sviluppo e non di sviluppo sostenibile? Dove sono finiti i pilastri che sostengono lo sviluppo sostenibile: integrità ambientale, equità sociale ed efficienza economica? Temo che l’elettrodottor Lienz-Cordignano, e tante altre opere di questo genere, sia la risposta più chiara e semplice alle domande poste in precedenza.